

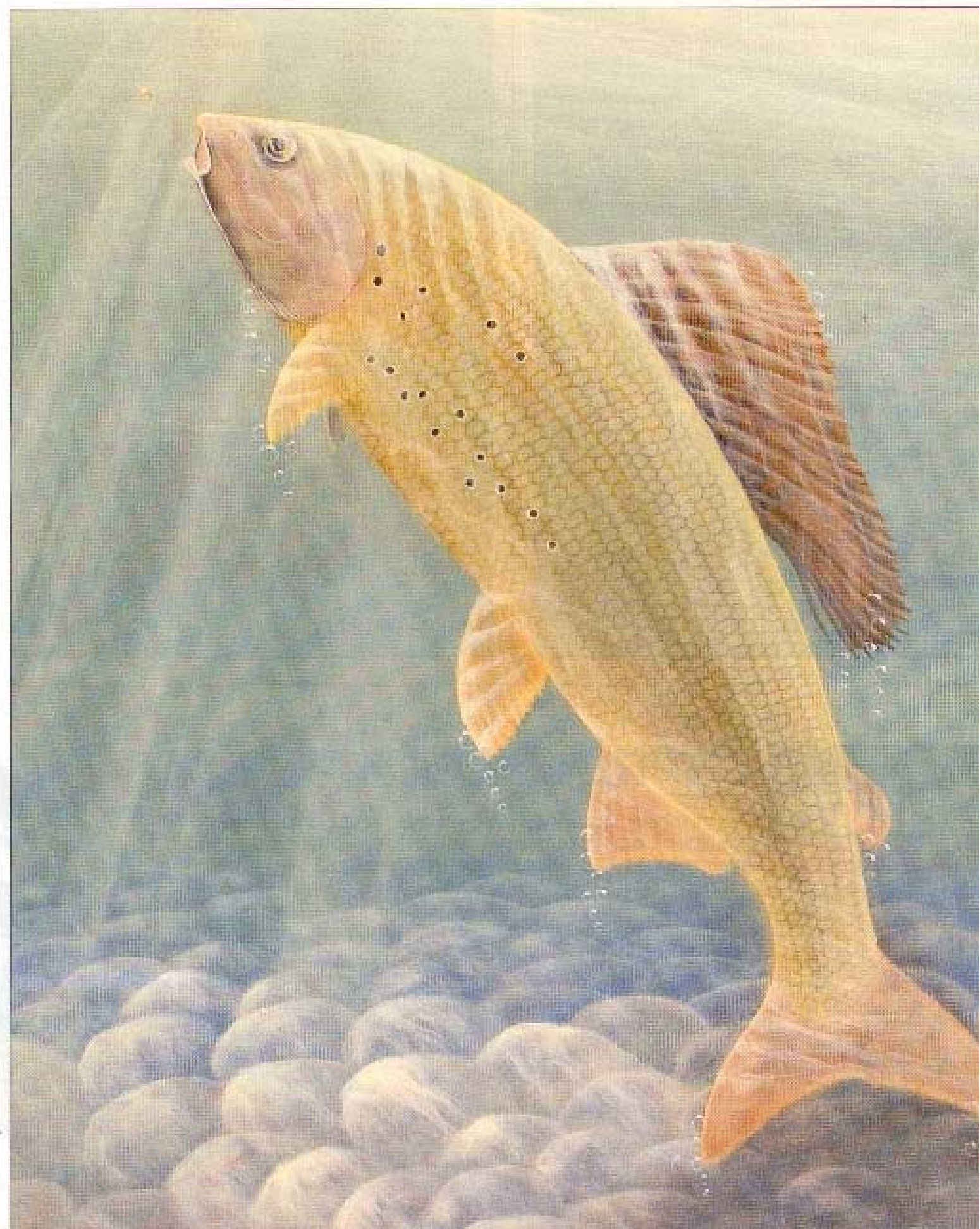
qualcosa di serio per la gestione delle acque. Ora come ora, la vedo come una bella 'copertina' senza troppo di concreto, purtroppo. L'approccio ecosostenibile è sicuramente cresciuto grazie a un'opera di divulgazione attenta e onesta, mentre condora. Vedo comunque anche nei pescatori con altre tecniche una maturità diversa rispetto agli anni passati.

D. Quando è l'ultima volta che un pescatore a mosca ti ha fatto arrabbiare davvero?

R. Le ultime arrabbiature risalgono a qualche anno fa, quando, come cinghiali braccati da una nuca di segugi, due incensati e impavidi supercibighiari e accessoriati entravano in acqua dalla riva opposta fino quasi al centro del fiume e con dei 'tutta coda' posavano degli albelli di narale sulla sponda intrascata, dove da dovuta e cauta distanza provavo a posare la mia mosca su alcuni pesci in arcivita... Negli ultimi anni cerco di pescare in luoghi dove posso essere solo, non mi piace troppo pescare né tantomeno cacciare con altri. Forse è un mio limite, ma sono un solitario.



La copertina di Giulio Tassi, come My tier è come pittore, si possono vedere nel sito www.giulio-tassi.it



GIULIO TASCAR



IVANO MONGATTI

✉ ivanomongatti@libero.it

Personaggio schivo ed estremamente modesto, Giulio Tasca - che è nato a Bassano del Grappa nel 1973 e vive e lavora a San Zenone degli Ezzelini, dove ha il suo atelier di pittura e costruzione mosche - si è fatto conoscere nel mondo della pesca a mosca grazie a numerosi prestigiosi piazzamenti nelle più note gare di costruzione di artificiali a livello nazionale.

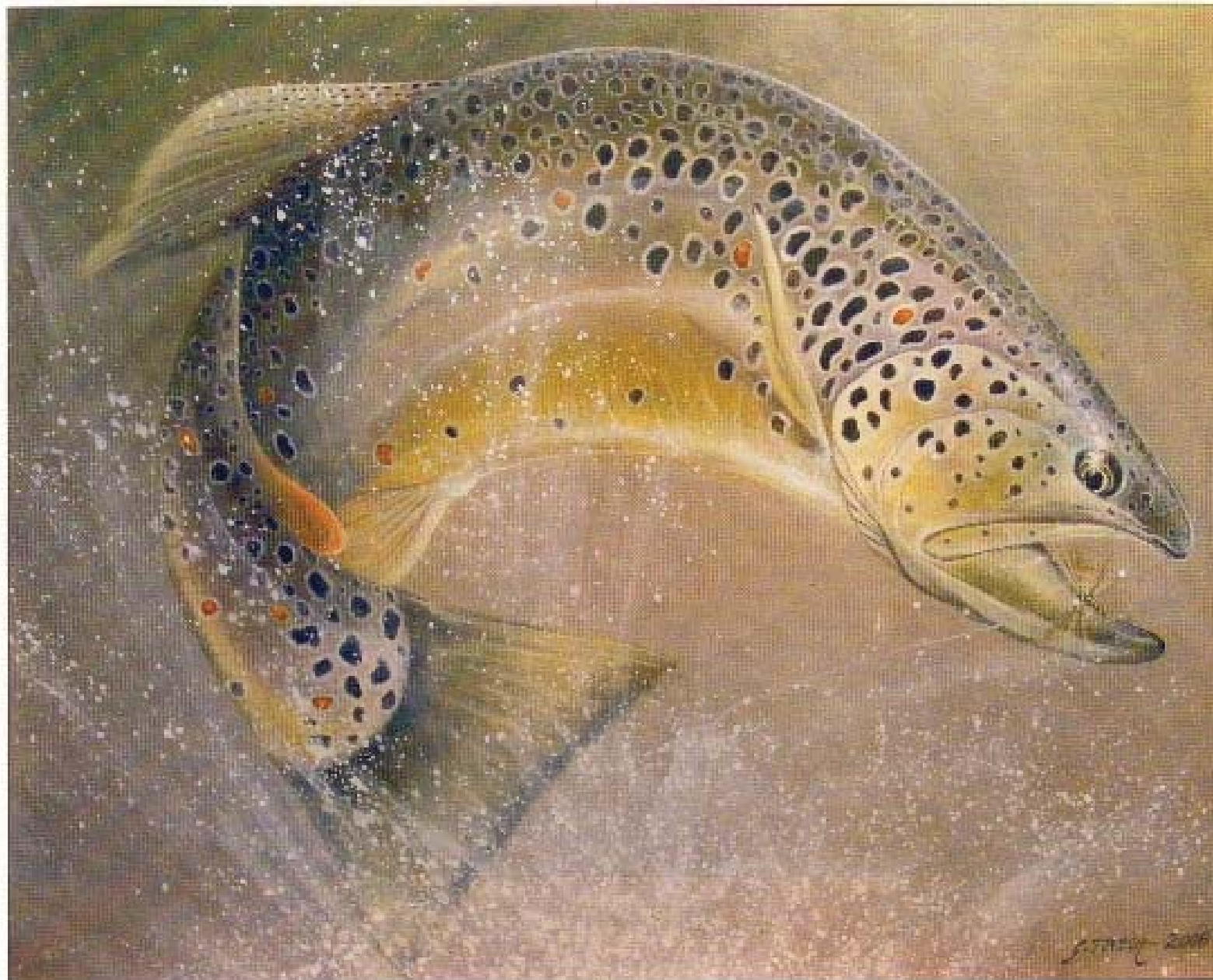
sempre la sua indole sensibile, che esprime al meglio nei suoi pittorici, lo ha portato a ricercare nella costruzione la stessa perfezione per il particolare che palesa nei suoi dipinti. In oltre a questo, oltre alle sue abilità e peculiarità, Giulio è soprattutto un pescatore che, nella natura, si ritrova e si completa. Ho avuto la fortuna, conoscendolo ormai da anni, di stare con lui alcune volte, sull'armato fiume Brenta, e lì ho visto quanto sia compiuta la sua passione. Giulio è un pescatore perfetto, che cura l'attrezzatura, il lancio, la posa; ma non più è una persona rispettosa e attenta verso gli altri e verso il suo avversario, il pesce, che combatte, maneggia e rilascia con un'accortezza e una diligenza straordinaria. In occasione di uno dei nostri ultimi incontri gli ho posto alcune domande finalizzate a realizzare l'intervista che segue, nella

Domanda. Ci racconti come è nata la tua passione per la natura, la pesca e la caccia?

Risposta. Si tratta di una passione innata, la caccia trasmessa dal papà e dal nonno, entrambi cacciatori, la pesca dal mio zio materno il quale mi accompagnava, ancora da piccolo, lungo le sponde del Brenta. La passione non consisteva solo nel praticare e nel vivere queste discipline, ma, da subito, nel rappresentarle pur poterle così sognare e rivivere di continuo. Ricordo infatti che le prime tele risalgono all'età di dieci anni, ma i primi veri e propri disegni di pesci e animali imprimevo sul retro dei muri perimetrali dell'abitazione della mia famiglia con dei cocci di terracotta appartenenti a vasi portafiori: duravano assai più a lungo dei gessetti colorati che a contatto con la ruvidità del muro si esaurivano immediatamente.

D. Il dibattito su distanze e vicinanze tra caccia e pesca è sempre aperto. Cosa accomuna in te la caccia e la pesca e come invece le distingue?

R. La cosa fondamentale che le accomuna è il contatto libero con la natura in tutti i suoi aspetti, che mi fa sentire sua parte integrante, e il fatto stesso che inconsciamente vivo il biso-



Non vedo distinzioni nette tra caccia e pesca; l'unico aspetto che le differenzia sta nel prelievo attraverso l'abbattimento del selvatico, ma essendo esso mirato, non comporta problemi etici; pratico infatti la caccia di selezione agli ungulati, nella quale il prelievo è previsto, rientrando nell'esercizio e nell'etica stessa. Ma, per alcune ragioni, se potessi ridare la vita all'animale abbattuto. Nella pesca attuo ormai da diversi anni solamente il no kill, ma mi sottraggo dal giudicare chi necessita di prelevare, purché sempre nei modi e nel rispetto dei regolamenti. Credo comunque che per entrambe le discipline la scintilla che le mantiene vive e ardenti in noi sia legata all'anavita passione e al 'bisogno' della predazione.

D. Quand'è l'ultima volta che hai ucciso un remolo? È una trota?

R. L'ultima trota risale a circa cinque anni fa, un'iridea di cinquanta centimetri; avevo voglia di mangiare un pesce e si trattava di una specie alloctona per il Brenta. Una fario o una marmorata non le ucciderei; il remolo poi non l'ho mai prelevato: nel mio immaginario rappresenta un angelo.

D. Quando ti ho conosciuto, anni fa, ho avuto l'impressione di una persona timida e introversa e, pur essendo scaturita tra

noi una bella amicizia, ti ho sempre considerato caratterialmente così; poi siamo andati a pesca e il Giulio che ho visto è stato ben diverso. Istrionico, divertente ed estroverso, in una parola felice. Che ne pensi di questa mia impressione?

R. Probabilmente nella quotidianità mi sento un po' in stand by, e ritrovo totalmente me stesso solo a contatto con la natura. Il mondo degli uomini, la società attuale, mi portano lontano da quella che è la mia vera essenza...

D. Chi ti ha insegnato a pescare a mosca e a costruire mosche?

R. Parrà strano, ma per me è come dipingere. Ho imparato da solo, da autodidatta. Ho iniziato a costruire con due bobinatori e dopo una settimana che montavo peli, piume e non so che, un mio carissimo amico, Paolo Todeschini, che all'epoca avevo conosciuto in Brenta mentre ero alle prese con una grossa trota, mi ha portato in un club di pesca a mosca. Lì ho avuto il piacere di incontrare persone del calibro di Renato Cellere e lì ho visto costruire le prime mosche. Osservando attentamente, quasi estasiato dal fatto che si stava aprendo in me una vera e propria passione, oserei dire amorosa, ho cercato di carpirne le basi e da solo mi sono cimentato nell'apprendimento. Dopo circa dieci giorni, spronato da

Paolo e da altri amici del club, sono stato portato a competere nella mia prima gara di costruzione, il Villa Guindai, dove mi sono aggiudicato il quarto posto.

D. Tu ed io ci siamo conosciuti grazie al mondo dei raduni di costruzione. Cosa ti hanno lasciato quelle esperienze e cosa pensi di questi raduni? Suggeriresti ai nuovi pescatori di provarci?

R. Per me questi raduni erano veramente il modo di conoscere persone che stimo tuttora come grandissimi costruttori; dopo un po', dopo le prime gare, ho assaporato il gusto della competizione, in quanto mi sentivo anch'io all'altezza di personaggi ormai conosciuti e blasonati: le gare erano un continuo stimolo per misurarmi con loro. Passato questo periodo, ho sentito sempre più che il confronto non era poi così importante, meno ancora la competizione; ero pago di ciò che sentivo dentro, e per questo ormai da qualche anno non faccio più gare. Tuttavia accetto con piacere gli inviti degli amici e degli organizzatori a partecipare con dimostrazioni e vivo volentieri il clima che permea questi incontri. Il mondo delle competizioni di costruzione è e deve essere uno stimolo per i nuovi appassionati e costruttori-pescatori, che possono confrontarsi con realtà diverse, modi e contesti di costruzione differenti, ma soprattutto per far vivere questa bellissima passione che è la pesca a mosca.

D. Quando è nata la passione per le mosche imitative?

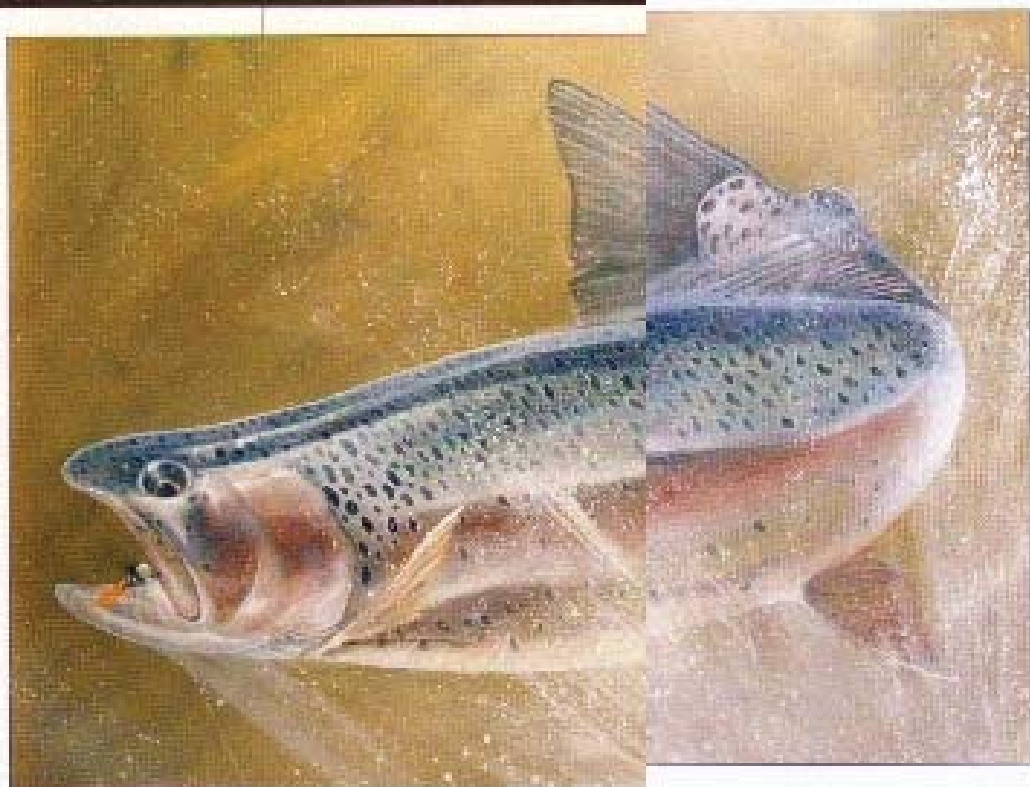
R. Voler rappresentare perfettamente l'insetto è stata una cosa immediata. La mosca da pesca a mio parere dev'essere semplice, immediata, di movimento, ma al tempo stesso imitativa, rientrare cioè nei canoni di taglia, colore, silhouette. Voler arrivare in modo quasi maniacale all'imitatività, facendo di una mosca un'opera d'arte è stato il frutto di una crisi personale che ho attraversato e che si rifletteva nel mio modo di dipingere, che mi staccava cioè dalla pittura. Sentivo comunque la necessità di esprimermi ed è nata così la ricerca e l'amore nel creare modelli di mosche iperimitative.

D. Ci racconti del connubio tra la pesca e l'arte?

R. La pesca l'ho praticata nei suoi vari aspetti e discipline, in corrente, in lago, in fiume e con le più disparate tecniche, tutte molto impegnative e particolari, ma la pesca a mosca è qualcosa di più, si può davvero definire con la sola parola 'arte'.

D. Vorrei provare a farti una domanda sulle 'impressioni' e sul 'sentimento'. Quando senti di essere in armonia con la natura e quando in disarmonia?

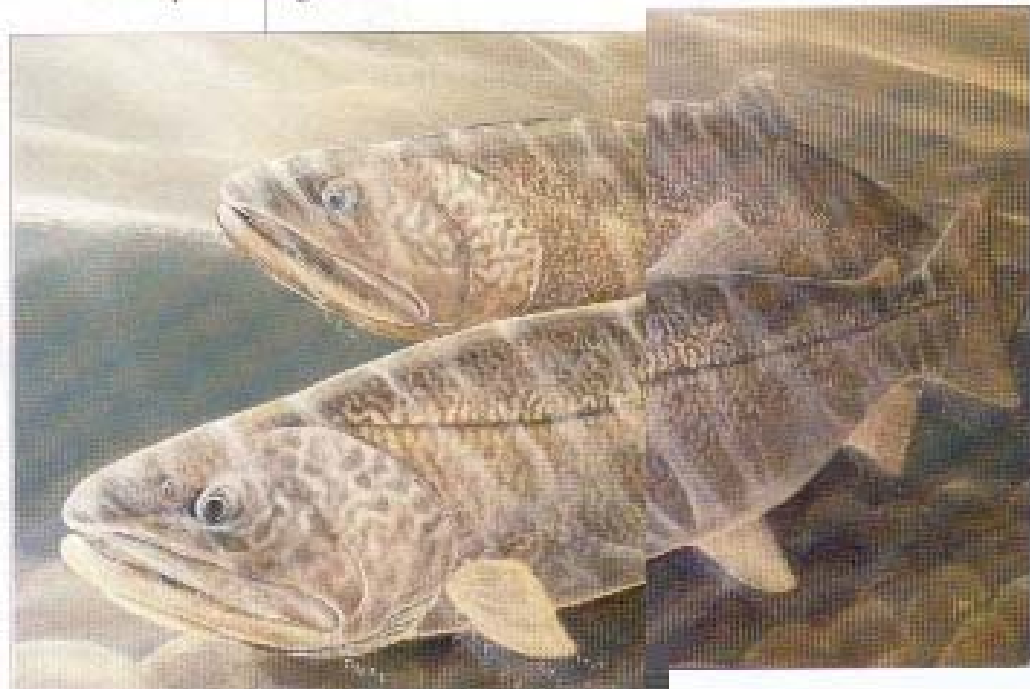
R. Onestamente non mi sono mai sen-



tura. Con qualsiasi condizione climatica, tempo, evento ambientale, la vedo e la rispetto come una madre. Anche nel momento in cui, trovandomi a fruirne, so che in quel preciso non la dissipo né tantomeno accolgo solamente e consapevolmente qualche suo dono.

D. A parte noi due, naturalmente, quali sono a tuo avviso in Italia le più belle mani sul moschetto? Cellere, Fabio Federighi, Gigi R. Citerei sicuramente Renato Pitoni: sono persone mi hanno sempre dato motivo di osservazione.

D. Ti voglio chiedere, e non puoi negarli ai lettori di Mosca e Spinning, due segreti circa la costruzione delle mosche e la pesca. Ci dai due tuoi trucchi per costruire e pescare meglio?



OLIVE PARACHUTE



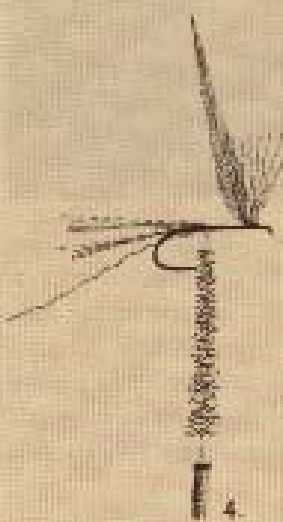
1.



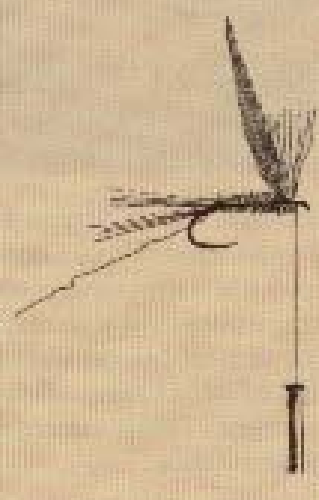
2.



3.



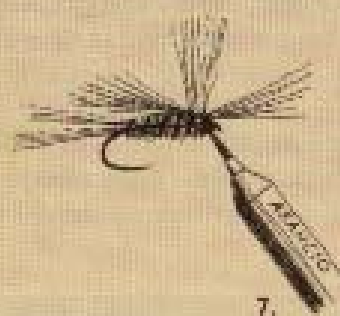
4.



5.



6.



7.

MATERIALI

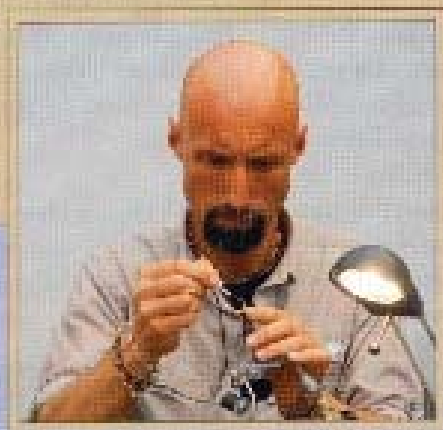
- amo a gambo lungo #14-16-18
- filo di montaggio: ghost extrafine Beresconi
- corpo sottocorpo in dubbing extrafine olive rigato con filo color beige per la legatura degli anelli delle carni
- hackle grigio
- coda: un mezzetto di hackle grigio con alcune fibre di gallapardo divise a V
- cuffio: poli bianco

COSTRUZIONE

1. Montato l'amo sul mossetto, montate le code e dividetele a V.

2. Finito dopo, montate un pezzettino di filo color beige (filo per legatura degli anelli delle carni) e lasciatelo all'inizio della curvatura.
3. Passate poi al fissaggio di un esile ciuffetto di poli bianco e circa due terzi dell'amo e in verticale montate un'adeguata punta di hackle di pelo grigio.
4. Ritornatevi ora con il filo di montaggio presso la curvatura e aggirandolo del dubbing olive avvolgete, creando il corpo della mosca.
5. Quindi, a spirale intervallata, avvolgete il filo montato in precedenza e create il raggio.
6. Avvolgete l'hackle e chiudete formando una piccola testa...
7. ... che colorerete di arancio prima di sigillare con una goccia di cianacrilico.

Questo artificiale, che ho ottimizzato e rivisto più volte, così concepito lo utilizzo in qualunque condizione, sia in presenza di attività del pesce sia in caccia, nei sottoriva, nelle riparie e in prossimità di grossi mexi ove stazionano i pesci di taglia. È ottimo soprattutto per temoli e trote, ma ho catturato anche cavedani. Semplice da costruire, richiede tuttavia il rispetto delle proporzioni e l'uso equilibrato di materiali, rendendolo così perfettamente agile e naturale per silhouette. Una preoccupazione determinante sta nella resistenza e nell'effettivo risultato conferito dal tipo di filo che uso per il raggio. Avvolgendolo, infatti, ci si avolge che si appiattisce leggermente, seguendone la forma conica del corpo, e una volta a contatto dell'acqua trasferisce una certa vivacità all'artificiale. Anche in assenza di attività a galla, mentre il pesce nuota subito sotto la superficie, lasciato derivare, imita piccole ninfe del genere Baetis, regalando vari attacchi. In poche parole, se dovessi risalire al fiume con poche mosche, questa sarebbe l'imitazione che non mi farei assolutamente mancare.



R. Non ci sono trucchi; posso sembrar banale, ma la cosa essenziale è l'osservazione della natura. La semplicità è l'arma migliore, ma non sempre è 'semplice' esprimerla. Quando ci mettiamo al morsetto, dobbiamo esprimere qualcosa di essenziale. L'insetto ha pochi fronzoli, è semplice e perfetto, ha linee chiare. Nello specifico, posso consigliare una mosca che ho elaborato e ottimizzato e che mi ha dato notevoli soddisfazioni nelle nostre acque e anche in quelle straniere. Ha tre prerogative: semplice, indistruttibile, visibile. E anche, nella mia esperienza, insostituibile. [È l'Olive parafute del riquadro a lato]

D. Vorrei sapere cosa ne pensi della gestione delle acque. Cosa hai fatto e fai e che genere di gestione auspichi per le acque che ti stanno a cuore?

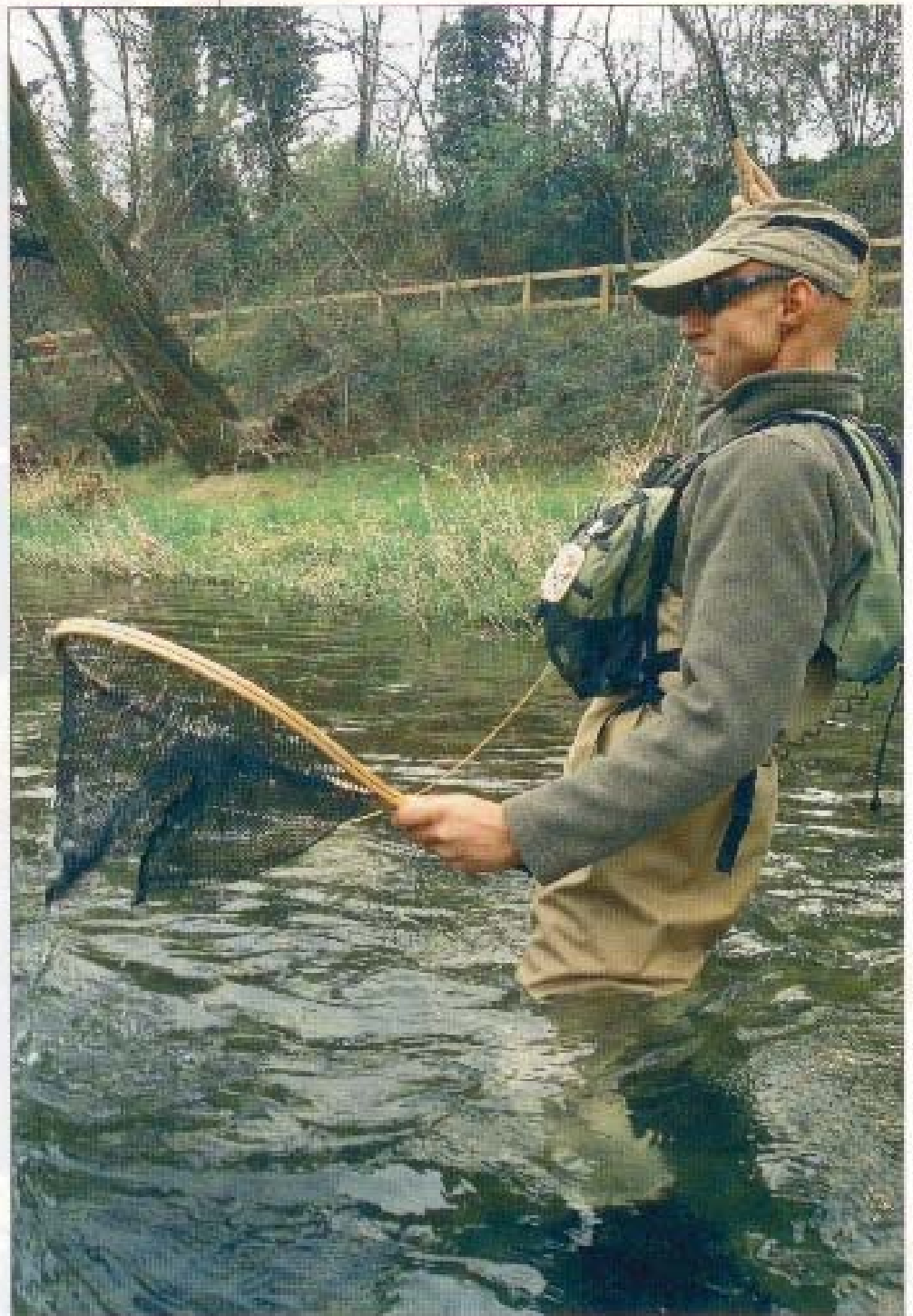
R. Ho sempre aderito alle iniziative del mio club, l'Alto Brenta, e in particolar modo ho sostenuto l'operato del suo presidente Antonio Fudda alias Popeye, che si è tanto battuto e tuttora si batte per la salvaguardia e la gestione di questo bellissimo fiume. Credo comunque a malincuore e con pessimismo che qualsiasi sforzo di qualsiasi singolo individuo sia una goccia nel mare, a causa dell'ottusità e del malgoverno, che si riflettono pienamente sull'andamento sia delle acque e della pesca, sia sul territorio e sulla caccia. Credo vivamente che ciò che manca sia la cultura della salvaguardia e della gestione della natura e dei suoi frutti, intesi come beni da tutelare e preservare con gelosia e parsimonia; vedo solamente una corsa di svariate associazioni nell'accaparrarsi più voti possibili a discapito di questo bene. Lo dico anche alla luce delle diverse esperienze e scelte fatte e portate avanti da paesi confinanti come l'Austria e la Slovenia, dove i risultati su entrambi i fronti, caccia e pesca, sono all'evidenza di tutti e in particolar modo di chi, come me, frequenta quei luoghi da cacciatore e da pescatore.

D. Pensi di aver introdotto qualcosa di innovativo nella costruzione? Quali sono i tratti peculiari della tua mano?

R. Credo che ogni buon costruttore abbia contribuito col suo bagaglio a portare delle innovazioni, ma onestamente non mi sento un innovatore né tantomeno sento di aver scoperto l'acqua calda... Il mio tratto peculiare riguarda l'espressione della naturalezza e della semplicità, che mi auspico di esprimere al meglio.

D. Preferisci i materiali naturali o quelli sintetici?

R. Preferisco i materiali naturali, ma ci sono materiali sintetici che non disdegno, come il poly, il foam e i vari nylon.



D. Hai fatto una scelta molto coraggiosa, certo seguendo il cuore più che l'intelletto, lasciando il tuo lavoro per lanciarti in un'impresa artistica e lavorativa che potrebbe non portarti un reddito pari al passato: chi te l'ha fatto fare?

R. Me l'ha fatto fare la mia essenza, ciò che sento di essere. Quello che io faccio e ciò che io sono. Se non l'avessi fatto non mi sarei potuto sentire bene con me stesso. In futuro potrò sempre dire «ci ho provato».

D. Come mai dipingi su superfici particolari?

R. Ho cominciato come tutti a dipingere su tela. Negli ultimi dieci anni ho iniziato a lavorare sulla faesite, in quanto, usando colori acrilici diluiti ad acqua, questi la penetrano e restano eterni, impressi per sempre su questo materiale che, essendo altresì perfettamente levigato, fa risaltare il mio modo di ricercare la precisione assoluta di ciò che voglio rappresentare. Questo effetto si potrebbe ottenere anche con la tela.



(aggiungendo con varie procedure strati di gesso e fondi), ma la sovrapposizione di materiali su materiali porterebbe, in caso di temperature e umidità non idonee e col tempo, a cedimenti e screpolature. La faesite è eterna.

D. Dove mi porti a pesca la prossima volta?

R. In quel posto che sai...

D. Quanto è cresciuto il movimento mosca da quando hai iniziato a pescare? E l'etica e l'approccio ecosostenibile sono cresciuti di conseguenza?

R. Il mondo della mosca si è sviluppato, ma solo a livello superficiale. Credo che con tutte le realtà che ci sono, i club, le associazioni, se riuscissimo ad unirli potremmo forse fare

qualcosa di serio per la gestione delle acque. Ora come ora, la vedo come una bella 'copertina' senza troppo di concreto, purtroppo. L'approccio ecosostenibile è sicuramente cresciuto grazie a un'opera di divulgazione attenta e ottimamente condotta. Vedo comunque anche nei pescatori con altre tecniche una maturità diversa rispetto agli anni passati.

D. Quand'è l'ultima volta che un pescatore a mosca ti ha fatto arrabbiare davvero?

R. Le ultime arrabbiature risalgono a qualche anno fa, quando, come cinghiali braccati da una muta di segugi, due incuranti e impavidi superabbligliati e accessoriati entravano in acqua dalla riva opposta fino quasi al centro del fiume e con dei 'tutta coda' posavano degli alberelli di natale sulla sponda infrascata, dove da dovuta e cauta distanza provavo a posare la mia mosca su alcuni pesci in attività... Negli ultimi anni cerco di pescare in luoghi dove posso essere solo; non mi piace troppo pescare né tantomeno cacciare con altri. Forse è un mio limite, ma sono un solitario.

Le opere di Giulio Tasca, come fly tier e come pittore, si possono vedere nel sito www.giuliotasca.it.

